



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Qual di tutte le passioni sia la più intensa, e vigoro nell'huomo, quis. 26.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Qual di tutte le passioni sia la più intensa, e vigorosa nell'huomo. Q. XXVI.

LE più vigorose passioni, dalle quali sia combattuto l'huomo, sono senza alcun dubbio, l'ira, l'amore, il terror della morte, il desiderio d'onore, e'l timor d'infamia; Ma il timor della morte, chiara cosa è, che quando la morte è certa, e vicina, come ne' condannati, e condotti alle forche, se gli animi non sono più che vmani, è più terribile di tutte l'altre passioni, che come la vita è il maggior bene, che ne possa dar la natura; così la morte, che ne priua di vita, è il maggior male, che paia à noi di poter riceuere; onde è ragione, che più di tutti gli altri ne conturbi, e ne prema. Ma perche d'ordinario la morte sempre fuol'essere accompagnata da incertezza, e da speranza di vita; però fuora de' casi, ne' quali, vicina, e ineuitabile la stimiamo (che molto di rado, e per lo più vna sol volta, e non a tutti suole auuenire) il suo terrore non ne fuol perturbare con impeto molto gagliardo, Ma dell'altre quattro passioni, ancorche l'Ariosto dicesse,

*O gran contrasto in giouenil pensiero
Desir di laude, & impeto d'amore,
Ne che più vaglia ancor si troua il vero,
Che resta hor questo, hor quello superiore:*

Nondimeno per lo più egli si vede, che l'amore supera il desiderio d'onore, il quale ben che sia naturalissimo, e potentissimo in noi, quando però hà da competere in vn giouane con vn' amor feruente, anzi a dir meglio sfrenato, egli si ritira, e dà luogo; percioche l'amore occupa in guisa tutto l'animo nell'oggetto amato, che lo fa trasandar tutte l'altre vaghezze, e tutti gli altri appetiti, essendo desiderio, che opprime ogni desiderio. Ma non opprime già sì di leggiero l'ira, e'l timor d'infamia, che sono abborrimenti; anzi suole esser vinto da questi due. Ma perche l'ira dipende dal timor dell'infamia, in quanto ch'ella si genera dal disprezzo, imperoche l'ira secondo Aristotile nel 8. della Topica *est appetitus vindictæ ob apparentem parvipensionem*; però io direi, che (generalmente parlando) il timor d'infamia fosse la più ragionevole, e più continuata, e più gagliarda passione, che senta l'huomo come quella, che abbraccia l'ira, e l'accende, e l'affrena ad arbitrio suo; e ch'estingue l'amore in fuggir l'infamia; e che non è men vigorosa alle volte, eziandio del terror della morte imminente, e certa, come ne' tempi passati, quando i duelli si permettea-no, si è potuto vedere in tanti, che più tosto hanno voluto morire a' colpi di ferro, che darsi per vinti al nimico. Molti come hò detto si muoiono senza prouare il terror della morte; molti passando la vita senza innamoramenti, a' quali solamente la gioventù è sottoposta; molti nel procurarsi onore sono lenti, e trascurati; e molti sono di natura così flemmatica, ò mortificata, e rimessa, che non s'adirano quasi mai punto; ma non c'è alcuno, che in fuggire l'infamia per vile, ch'egli si sia, non vi prema con tutto l'animo; e'l Boia stesso, che è la feccia dell'estrema viltà, frenerebbe qual si voglia passione per non esser pubblicamente fruttato. Nondimeno per decider meglio così fatta quisitione, giudico, che s'habbia da hauer riguardo alla diuersità delle complessioni, de gli habiti, e dell'età; del qual parere fù anche Francesco Piccolomini lume di Siena, e dell'età nostra nella 1. parte delle sue

Morali. Percioche in vn vecchio foï d'ido ageuolmente l'auarizia supera tutte l'altre passioni; e in vn giouane dissoluto, e male abituato l'amore, e la libidine lo faranno curar poco di qual si vogli integro. Vn infermo non haurà altro in cuore, ch' il desiderio di sanarsi, o di bere; e vn colerico farà più ageuolmente scomposto dall'ira, che dalle cupidita; e nondimeno Aristotile nel 3. capo del 2. delle Morali a Nicomaco diue, che in generale *Difficilius est obfistere voluptati, quam iræ*; perche l'ira è più congiunta colla ragione, e più ageuolmente le si fuggetta, nella guisa, che'l toro, e'l cauallo più ageuolmente vbidiscono all'huomo, che non fa il pesce, non ostante che siano animali più feroci di lui: perche il pesce è più distante dalla natura dell'huomo: E questa fù anche opinione di Platone nel Fedro, e nel 4. della Republica. So, che alcuni non hanno distinto trà il desiderio d'onore, e'l timor d'infamia, ma io non veggio come possano esser lo stesso, il temer d'esser priuato, e'l desiderar d'acquilitare.

Perche ci vergogniamo della Pouertà, che non è vizio, e non ci vergogniamo della Superbia, che è vizio. Q. XXVII.

LA superbia da chi l'vsa non è mai conosciuta sotto questo nome, ne come tale considerata; ma sotto nome di decoro, e di generosità, che sono virtù, e però niuno se ne vergogna. Ma la pouertà, oltre che rappresenta bruttezza, e indecenza (essendo soliti i poveri à patire mille atti indegni, *Paupertas enim hoc habet pessimi, vt homines deridiculos faciat*, diceua Seuerino pare anche che argomenti nel pouero gran mancamento di merito, facendo giudicio le genti, che se colui fosse stato huomo degno, non si ritrouerebbe in quel misero stato. La pouertà è vn'argomento del demerito proprio, e de' suoi maggiori, percioche gli huomini di valore per ordinario non sogliono morir poveri: E che tutta vna discendenza sia stata infelice, non hà tanto del verisimile, quanto, ch'ella sia stata senza valore. E però la pouertà, che per se stessa non è vizio, per accidente viene ad esser cosa vergognosa, per quello che le genti della persona del pouero possono giudicare. E quindi auuiene, che vno, che habbia tutti e due questi mancamenti, non si vergognerà della superbia, chiamandola decoro, e altezza d'animo; e si vergognerà della pouertà, parendogli di sofferrir cosa indegna, e temendo, che ciò non sia attribuito a sua dappocaggine, e mancamento, e de' suoi maggiori; e tanto più, che la superbia è vizio da Signore, e da grande, essendo proprio de' grandi l'esser superbo; e la pouertà è vna miseria solita a sofferrirsi da gli huomini vili, e dappochi. Vi s'aggiugne il prouerbio antico esagerato da Menandro, *Mendico ne parentes quidem amici*, percioche il pouero infino i propri parenti il fuggono, per la continua tema, che hanno di non essere affrontati, e richiesti di qualche cosa da lui.

Perche essendo la vergogna timore non faccia impallidire, ma arrossire. Q. XXVIII.

IL timore è di più maniere, *Metus in sex diuiditur species* (disse Nemesio) *segnitiam, pudorem, verecundiam, stuporem, trepidationem, & sollicitudinem. Nam segnitia in agendo, & stupor in imaginando est metus, & sollicitudo,*